

GUIDA ALLA LETTERATURA ITALIANA MODERNA E CONTEMPORANEA

PERCORSI DI STUDIO PER STUDENTI UNIVERSITARI

A CURA DI CARLO SANTOLI E GIOVANNI GENNA

PROGETTO REALIZZATO GRAZIE ALLA REDAZIONE DI «SINESTESIEONLINE»
ISSN 2280-6849

GIUSEPPE BONAVIRI

La vita

Giuseppe Bonaviri nasce a Mineo, in provincia di Catania, l'11 luglio del 1924 da Giuseppina Casaccio e Settimo Emanuele Bonaviri, lei, ventiquattresima figlia di un panettiere, camiciaia, emigrata a New York prima del matrimonio, lui, «uomo sostanzialmente pensoso timido e mite», sino al 1938 dedito al «gramo lavoro di sarto» in quella «stradalunga» cui si ispira il titolo del primo romanzo dello scrittore mineolo. Primo di cinque figli, Turi, Vincenza, Maria e Ida, trascorre la sua infanzia tra le «viuzze» del paese e l'«altopiano assolato e sassoso di Camuti» in un appezzamento di terreno acquistato con i propri risparmi dalla madre al suo ritorno dalla metropoli americana. La sua precoce vena compositiva si nutre, sin da questi primi anni, delle suggestioni ancestrali legate a quel luogo, in particolare alla «pietra della poesia» così rievocata nei ricordi materni, «un terrapieno colmo di fèrule rinsecchite, di arsi finocchi selvatici e di sterpaglia» sopra la «cappelletta di Santa

Agrippina», meta annuale del fitto pellegrinaggio di «poeti dialettali analfabeti [...] contadini poveri, raccoglitori d'ulive, spigaroli, venditori d'acqua, pietraroli, barbieri, sarti, falegnami, guardiani di buoi o caprai, e camposantari per il loro mestiere portati a fare delle considerazioni sulla fugacità di ogni cosa». Il loro variegato eloquio vernacolare, le peculiari inflessioni dialettali riconducibili a «borghi, contadi e villaggi molto distanti tra loro» ispirano già, nelle prime prove poetiche del giovane Giuseppe, **l'alchimia di quella terrestrità primigenia destinata a divenire pervasiva nella sua tastiera letteraria in prosa e in versi**. Si trasferisce a Catania a dodici anni, nel 1936, due anni prima che il padre, spinto dalla precarietà delle condizioni familiari, decida di recarsi in Abissinia, ad Addis Abeba facendone ritorno nel 1947, a conflitto mondiale concluso. Nel medesimo arco cronologico, Bonaviri si diploma nel capoluogo etneo dove si laurea nel 1949 in medicina con una tesi «sulla ipertensione venosa portale nello

stadio pre-ascitico della cirrosi epatica», patologia fatale per il padre che ne era affetto. A fianco della sua formazione scientifica matura, negli anni, la formazione alla scrittura poetica e narrativa coltivata sin dall'adolescenza e mai dismessa, nemmeno negli anni di servizio a Novara come ufficiale medico, frangente nel quale matura la stesura del *Sarto della strada-lunga* il romanzo che segna l'esordio nella collana dei Gettoni einaudiani diretta da Elio Vittorini, interlocutore elettivo sin dagli anni del *Politecnico*, a cui Bonaviri guarda come ad «una finestra aperta sul mondo». Si stabilisce, a ridosso degli anni Sessanta, a Frosinone dove esercita la professione di cardiologo e si unisce in matrimonio con Raffaella Osario, originaria di Marcianise, con cui ha due figli Giuseppina ed Emanuele. Sulla scia della profonda fascinazione per la vittoriniana esperienza pubblicistica milanese, fitta si mantiene la sua collaborazione con «L'Unità» (dal 1955 al 1969) e dal 1973 con l'«Avanti», «La Fiera Letteraria», «Nuovi Argomenti», «Galleria», «Tuttolibri» e il «Corriere della Sera». La sua scrittura appare nel tempo sempre più mossa, pur in un **acuto realismo**, da un **fondo meditativo** la cui chiave espressiva attinge alle **forme visionarie della ricerca esistenziale**. Dai racconti della *Contrada degli ulivi* (1958) approda, infatti, alla dimensione cosmica della *Divina foresta* (1969 Premio Villa San Giovanni) e da qui, in un'infaticabile interrogazione conoscitiva, seguono *Notti*

sull'altura (1971), *L'isola amorosa* (1973, Premio Brancati), *Le armi d'oro* (1973), *Martedina* (1976) *Il treno blu* (1977), *Silvinia* (1997). Ad essi si interseca una peculiare rimediazione autobiografica tradotta nel diarismo inventivo dell'*Enorme tempo* (1976), dell'*Incominciamento* (1983) cui subentra dagli anni Novanta lo slittamento verso la dimensione surreale con *Ghigò* 1990, *Il dottor Bilob* (1994) il *Vicolo blu* (2003. Premio Super Vittorini) sino all'*Autobiografia in do minore. Racconto di scoordinata sopravvivenza e all'Incredibile storia di un cranio* entrambi del 2006. È autore anche degli scritti saggistici accolti nel volume *L'arenario* (1984) e di testi teatrali, tra cui *Follia* (1976), *Il giovin medico e Don Chisciotte* (2000), *Giufà e Gesù* (2001). L'intera, ferace parabola inventiva dello scrittore di Mineo si alimenta dei medesimi nuclei ideativi pur nella crescente tensione filosofica, metafisica dei suoi temi e nello sperimentalismo linguistico-espressivo delle sue forme, così come essi si declinano, altresì, in raccolte poetiche quali *Il dire celeste* (1979), *Corpo sospiroso* (1982), *Quark* (1982), *L'asprura* (1986), *Il re Bambino* (1990) sino a *Cavalli lunari* edito nella preziosa edizione di Vanni Scheiwiller nel 1990. Lo scrittore si spegne nel 2009.

Il percorso letterario

«La mia memoria sensoriale corrisponde alla ricerca di tanti spazi e tanti tempi accumulatisi in me dalla prima infanzia ad oggi», scrive

Bonaviri nel 1985, confermando quel **«valore poetico profondo»**, quel **«senso delicatamente cosmico»** in cui già Vittorini, nel risvolto dei «Gettoni» dedicato al *Sarto della Stradalunga*, coglieva la qualità distintiva della sua scrittura. Con acume, infatti, lo scrittore siracusano rilevava sin da quel romanzo d'esordio come «nel rappresentare il piccolo mondo paesano» Bonaviri «trovasse anche nelle erbe e negli animali, nei sassi, nella polvere, nella luce della luna o del sole, un moto o un grido di partecipazione alle povere peripezie del sarto e dei suoi». Di fatto la natura isolana, ora scabra ora lussureggiante, nelle sue più elementari forme di vita come nelle più complesse, nelle screziature cromatiche iridescenti di ogni sua efflorescenza come nella nudità della sua ossatura petrosa, si piega nel tempo a dare corpo inventivo al grumo autobiografico di eventi e figure, già presenti nel nucleo genetico del *Sarto della Stradalunga*. In un progressivo incremento figurativo, Mineo, Camuti, «l'assolata terra della Nunziata» divengono il cronotopo intorno al quale il «senso cosmico» del mondo poetico di Bonaviri si sviluppa giungendo, all'altezza della *Divina foresta* del 1969, a «far esplodere l'idillio campagnolo in una sorta di poema biologico». Tale considerazione di Italo Calvino si iscrive nel solco di quanto aveva già felicemente notato Giorgio Caproni guardando al romanzo del '69 come ad «una suggestiva *historia naturalis* ambientata in una remotissima

Sicilia agli albori della creazione» il cui protagonista, «un'entità vivente e cogitante», da un'iniziale forma larvale si evolve in una vegetale sino ad incarnarsi nelle sembianze di un «filosofico avvoltoio». La contaminazione tra il «poema panico- esistenziale e l'apologo metafisico» permane, in una voluta continuità sino all'edizione nel 1971 di *Notti sull'altura* in cui l'autobiografico viaggio verso una Mineo metamorfizzata nell'araba Qalat Minau in occasione della morte del padre si trasfigura, nelle parole di Calvino, in «un pellegrinaggio fantastico». In *Notti sull'altura*, scrive lo stesso Bonaviri in un noto *Autoritratto* del '77, il «reale si amplifica, si fa antropocosmico con un processo ora di acquazione dello spazio, ora di interrestimento dello stesso, ora con una illunazione». Prende corpo, cioè, per sua stessa ammissione, come meglio ancora si vedrà nell' *Isola amorosa*, «un processo di destrutturazione storica dell'uomo, così legato mani e piedi ad una concezione antropocentrica in cui prevale la componente oscura e oscurante della sociologia». Non si tratta, pertanto di una evasione dal reale quanto di una sua espansione in uno spazio primigenio da cui tutto ha origine. L'inesausto ripercorrimento del vissuto mineolo si riversa, negli stessi anni, nel **'diarismo' narrativo** di romanzi quali *L'enorme tempo* (1976) nella cui prosa lirica, venata da echi verghiani, rifluisce la cruciale esperienza di medico condotto in un paese, Mineo, «sospeso sempre al pendolo

della sottoccupazione e della miseria». Sarà, invece, entro i confini di uno spaccato urbano romano, pedinato con riconoscibilità topografica, che si ambienteranno, nell'omonimo romanzo del 1990, le improbabili vicende del *dottor Bilob*, Giovanni Bilob, medico maturo residente a Frosinone, intorno alla cui filigrana autobiografica Bonaviri intesse una sorta di apologo metafisico. «Chi non segue almeno per una volta nella vita, idee strane scoordinate che indicano quanto sia incommensurabile il nostro pensare e il nostro destino?» si chiede la voce narrante in una delle riflessioni esemplari della tensione esistenziale che accende il racconto di figure misteriose, di immagini surreali. Spiccano tra di esse, le iridescenze della luce che si riverberano sulle superfici trasformandosi dinanzi all'incantamento dello sguardo in zoomorfici arabeschi, quei «cavalli lunari» destinati qualche anno più tardi a figurare come il titolo di una preziosa raccolta poetica dello scrittore mineolo. Precisione realistica ed atmosfera magica, parafrasando Bontempelli, connotano infatti la scrittura in una misura, felicemente dosata, in cui le due anime inventive di Bonaviri, ovvero il lucido **ancoraggio alla materialità della condizione umana** e al tempo stesso la **vocazione ad interrogarne l'essenza arcana** si mescidano.

La critica

Lo stesso Bonaviri, nel prezioso *Autoritratto* del 1977 delinea alcune

tra le coordinate autoesegetiche più feconde per orientarsi nell' «aggroviato mondo di segni e simboli» di cui si sostanzia la sua scrittura, ribadendo come «il canto degli uccelli di Camùti, i grilli stridenti nella notte, nei soli estivi e stelle, sin da bambino,» oltre al senso della melopea e del prelinguistico, gli donassero quasi «un fermentante soprammondo». La «dolorosa fantasticheria» che già dal *Sarto della Stradalunga*, attraverso *La contrada degli ulivi* e *Il fiume di pietra* svincola lo scrittore dall'asciutto realismo e lo emancipa dalla tradizione naturalista, registra all'altezza della *Divina foresta*, di *Notti sull'altura* non un'estrinseca «conversione sperimentale» bensì «una spontanea quanto necessaria proiezione del suo interno sentire e patire: al confine dell'assoluto, in vista del nulla cosmico, laddove la presenza umana diventa fallace e fatiscente». La percezione acuta della finitezza umana, la sua fatale irriducibilità alla pur pugnace scienza medica, l'esperienza vissuta della ritualità elementare, della ciclicità stagionale, del tempo immoto e tuttavia storico delle comunità agresti, si convertono, negli anni, nella spinta inventiva a tentare l'assolutezza dell'esistere, l'essenza di un ordine naturale primordiale e metamorfico. Non si verifica, pertanto, alcuna cesura nella poetica di Bonaviri, tra la **concretezza documentaria**, la **disposizione scientifica**, la **memoria autobiografica**, il **rilievo antropologico** e la predilezione crescente per una **formalizzazione epico-lirica** in cui il lessico medico, botanico, gli echi classici, il sincretismo con la lingua e la cultura orientale concorrono

volutamente, nello spazio libero della scrittura, ad una «rifondazione visionaria della natura e del vivere». Da *Silvinia* alla silloge poetica *O corpo sospirato*, sino all' *Incredibile storia di un cranio* si acuisce, altresì, proprio nell'accentuarsi di tale spinta palingenetica, la coesistente tensione a vigilare sulla malintesa onnipotenza dell'uomo che sempre più piega le conquiste della scienza alle sue pretese demiurgiche, violando l'atavica sacralità dell'ordine naturale. Così come sacra permane la memoria avita di luoghi e figure che continua a lievitare sino all'ultimo nell'invenzione di prosa e versi. «Nelle campagne delle sue contrade, poste al centro dell'Isola», scrive in una sintesi memorabile Salvatore Battaglia, lo scrittore siciliano «proietta questa sua mitografia, tra lucreziana e arcadica, che è insieme elegia e protesta, disperazione e fiducia, fame di verità e al contempo di mistero, anelito dell'assoluto e fascino del nulla».

Bibliografia essenziale

Opere

Narrativa: *Il sarto della strada-lunga*, Einaudi, Torino 1954; *La contrada degli ulivi*, Sodalizio del libro, Venezia 1958; *Il fiume di pietra*, Einaudi, Torino 1964; *La divina foresta*, Rizzoli, Milano 1969; *Notti sull'altura*, Rizzoli, Milano 1971; *L'isola amorosa*, Rizzoli, Milano 1973; *Le armi d'oro*, Rizzoli, Milano 1973; *La Beffaria*, Rizzoli, Milano 1975; *L'enorme tempo*, Rizzoli, Milano 1976; *Martedina e il dire*

celeste, Editori Riuniti, Roma 1976; *Dolcissimo*, Rizzoli, Milano 1978; *Il treno blu*, La Nuova Italia, Firenze 1978; *Novelle saracene*, Rizzoli, Milano 1980; *L'incominciamento*, Sellerio, Palermo 1983; *È un rosseggiar di peschi e d'albicocchi*, Rizzoli, Milano 1986; *Il Dormiveglia. Sicilia-Luna-NewYork*, Mondadori, Milano 1988; *Lip to lip*, Manni, Lecce 1988; *Ghigò*, Mondadori, Milano 1990; *Il dottor Bilob*, Sellerio, Palermo 1994; *Silvinia*, Mondadori, Milano 1997; *L'infinito lunare. Racconti fantastici*, Mondadori, Milano 1998; Giuseppe e Giuseppina Bonaviri: *E il verde ramo oscillò. Fiabe di folli*, Manni, Lecce 1999; *Il vento d'argento*, Istituto di Storia dello Spettacolo Siciliano, la Cantinella, Catania 2001; *Il vicolo blu*, Sellerio, Palermo 2003; *Acqua d'argento e altre storie*, Manni, Lecce 2003; G. Bonaviri e Gianluigi Mastrandrea: *Gli Uccelli. The birds*, Istituto di Storia dello Spettacolo Siciliano - Fondazione Giuseppe Bonaviri, la Cantinella, Catania 2005; *L'incredibile storia di un cranio*, Sellerio, Palermo 2006; *Autobiografia in do minore. Racconto di scoordinata sopravvivenza*, Manni, Lecce 2007; *La ragazza di Casalmongferato*, Istituto di Storia dello Spettacolo Siciliano - Fondazione Giuseppe Bonaviri, la Cantinella, Catania 2009.

Poesia: *Il dire celeste*, Editori Riuniti, Roma 1976; *Nel silenzio della luna*, Edizioni dei Dioscuri, Sora (Frosinone) 1979; *Di fumo cilestrino. Poesie giovanili*, Dossier Arte, Ostra Vetere

1981; *Quark*, Edizioni della Cometa, Roma 1982; *O corpo sospirato*, Rizzoli, Milano 1982; *L'incominciamento*, Sellerio, Palermo 1983; *L'asprura*, Edizioni della Cometa, Roma 1986; *Il re bambino*, Mondadori, Milano 1990; *Poemillas españoles ed altri luoghi*, Manni, Lecce 2000; *I cavalli lunari*, Scheiwiller, Milano 2004; *L'arcobaleno lunare*, Thule Editore, Palermo 2009.

Teatro: *Follia*, Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale, Catania 1976; *Il giovin medico e don Chisciotte*, in «Idola uno», Novecento, Palermo 2000; *Giufà e Gesù*, la Cantinella, Catania 2001; *L'oro in bocca*, Teatro Biondo Stabile, Palermo 2007.

Saggi: *L'Arenario*, Rizzoli, Milano 1984.

Studi

Per un avvio allo studio dell'opera di Bonaviri si segnalano i seguenti percorsi monografici: A. CARTA, *Giuseppe Bonaviri. Le forme del racconto tra memoria e utopia fantastica*, Kalòs, Palermo 2006; C. DI BIASE, *Bonaviri e l'oltre. L'opera intera*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2001; R. DI BIASIO, *Giuseppe Bonaviri*, La Nuova Italia, Firenze 1978; A. GIALLORETO, «*Stralunare la realtà*»: su Giuseppe Bonaviri, in *Allegorici, utopisti e sperimentali Bonaviri, Lombardi, Lunetta, Malerba, Manganelli, Pomilio, Rosso, Spinella*, Franco Cesati Editore, Firenze 2022; F. MUSARRA, *Scrittura della memoria. Memoria della scrittura. L'opera narrativa di Giuseppe Bonaviri*, Franco Cesati

Editore, Firenze 1999; F. ZANGRILLI, *Bonaviri e il mistero cosmico*, Piovani Editore, Abano Terme 1985; ID., *Bonaviri e il tempo*, Aldo Marino Editore, Catania 1986; ID., *Luoghi dell'anima. Saggi su Giuseppe Bonaviri*, Manni, Lecce 2008; *Bonaviri inedito*, a cura di S. Zappullà Muscarà, E. Muscarà, la Cantinella, Catania 2001.

Tra i volumi collettanei si segnalano: AA.VV., *Giuseppe Bonaviri*, a cura di A. Di Stefano, «Tabella di Marcia», Messina, 4, maggio 1983; AA.VV., *L'opera di Giuseppe Bonaviri, Giornate di Studio*, a cura di A. Iadanza, M. Carlino, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1987; AA.VV., *Giuseppe Bonaviri*, a cura di S. Zappullà Muscarà, Maimone, Catania 1991; AA.VV., *Per Bonaviri*, «L'immaginazione», San Cesario di Lecce, XXII, 213, luglio 2005; AA.VV., *Due generazioni a colloquio. Incontro con i poeti Giuseppe Bonaviri e Luca Dell'Omo*, *Giornata di Studi* a cura di F. Musarra, Franco Cesati Editore, Firenze 2009; AA.VV., *In memoria di Giuseppe Bonaviri*, in «Il Libro di Pietra 2009», Arpinate Stampa, Arpino 2009; AA.VV., *Parole in viaggio. Traduzioni e traduttori di Giuseppe Bonaviri*, a cura di S. Zappullà Muscarà, la Cantinella, Catania 2007; *Giuseppe Bonaviri: uno scrittore e le sue carte. Inventario dell'archivio di Giuseppe Bonaviri*, a cura di D. Tamblè, C. Grasso, Edi bibò, Frosinone 2014.

Si segnala l'importante attività del Centro Studi Internazionale Giuseppe Bonaviri.

DONATELLA LA MONACA
(UNIVERSITÀ DI PALERMO)